

AGOSTINO

UN UOMO CHE VUOLE LA VITA E DESIDERA GIORNI FELICI



**Campo 2008
Val Bedretto (CH)**



Associazione Gruppi Guide Scouts Varese 2

SANCTVS AVGVSTINVS

ANNUNCIO I

"Tu ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non trova in Te il suo riposo"

[...] Non soltanto io, o pochi uomini con me vogliono essere felici, bensì tutti lo vogliono. [...] Chiedi a due persone se vogliono fare il soldato, e può accadere che l'una risponda di sì, l'altra di no; ma chiedi loro se vogliono essere felici, ed ambedue ti risponderanno all'istante, senza ombra di dubbio, che sì; anzi, lo scopo per cui l'una vuole fare il soldato, l'altra no, è soltanto la felicità. Poiché l'una trae godimento da una condizione, l'altra dall'altra. Così tutti concordano nel desiderare la felicità, come concorderebbero nel rispondere a chi chiedesse loro se desiderano godere. Il godimento è appunto ciò che chiamiamo felicità della vita: l'uno lo ricerca bensì da una parte, l'altro dall'altra, ma tutti tendono a un'unica meta, di godere. E siccome il gaudio è un sentimento che nessuno può dire di non avere mai sperimentato, perciò lo si ritrova nella memoria e perciò lo si riconosce all'udire il nome della felicità.

[AGOSTINO, *Confessiones* X, 21, 31]

Agostino sin da ragazzo (della vostra età...) si sente addosso l'esigenza di felicità, l'esigenza di trovare la strada giusta, l'esigenza della verità, di capire il senso del tempo, delle sofferenze, del vivere.

Anche noi, che sebbene possiamo pensare ognuno in modo diverso, avere in testa tutto quel che ci pare, in fondo al nostro cuore desideriamo una cosa sola: essere felici.

Ma come capire qual è la strada giusta? Cos'è che veramente colma il nostro desiderio di felicità?

Agostino ricevette dalla madre Monica, alla quale restò sempre legatissimo, un'educazione cristiana, per questo egli sempre aveva creduto – a volte piuttosto vagamente, a volte più chiaramente – che Dio esiste e che Egli si prende cura di noi.

Accogli la mia confessione e i miei ringraziamenti, Dio mio, per innumerevoli fatti, che pure taccio. Ma non tralascierò i pensieri che partorisce la mia anima al ricordo di quella tua serva, che mi partorì con la carne a questa vita temporale e col cuore alla vita eterna. Non discorrerò per questo di doni tuoi, ma di doni tuoi a lei, che non si era fatta da sé sola, né da sé sola educata. Tu la creasti senza che neppure il padre e la madre sapessero quale figlia avrebbero avuto; e l'ammaestrò nel tuo timore la verga del tuo Cristo, ossia la disciplina del tuo Unigenito, in una casa di credenti, membro sano della tua Chiesa. [...]

Mi confortavo della testimonianza che mi aveva dato proprio durante la sua ultima malattia, quando, inframezzando con una carezza i miei servigi, mi chiamava buono e mi ripeteva con grande effusione d'affetto di non aver mai udito una parola dura o offensiva al suo indirizzo scoccata dalla mia bocca; eppure, Dio mio, creatore nostro, come assomigliare, come paragonare il rispetto che avevo portato io per lei, alla servitù che aveva sopportato lei per me?

[AGOSTINO, *Confessiones* IX, 8, 17]

Tuttavia Agostino era figlio del suo tempo, condizionato profondamente dalle abitudini e dalle passioni in esso dominanti, come anche da tutte le domande e i problemi di un giovane. E' lo stesso Agostino a raccontare nelle sue *Confessiones* ed in altri suoi scritti che negli anni della

sua giovinezza furono molti i tentativi e gli sforzi vani di colmare il suo desiderio di felicità: dall'amore per i piaceri carnali alla passione per il teatro - finzione della vita reale - fino al gusto per lo studio e la carriera al fine di affermare se stesso e la propria vanità.

A 17 anni giunsi a Cartagine, e dovunque intorno a me rombava la voragine degli amori peccaminosi. [...] Amare ed essere amato mi risultava più dolce se se anche del corpo delle persona amata potevo godere. [...] quindi mi gettai nelle reti dell'amore bramoso di esservi preso.

[AGOSTINO, *Confessiones* III, 1, 1]

Mi attiravano gli spettacoli teatrali, colmi di raffigurazioni delle mie miserie ed esche del mio fuoco. [...] Come avviene che a teatro l'uomo cerca la sofferenza contemplando vicende luttuose e tragiche? [...] Io allora amavo soffrire, e cercavo occasioni di sofferenza.

[AGOSTINO, *Confessiones* III, 3, 6]

Agostino ha vissuto come gran parte dei suoi coetanei, provò di tutto, ne fece di cotte e di crude e tuttavia c'era in lui qualcosa di particolare: egli rimase sempre una persona in ricerca. Non si accontentò mai della vita così come essa si presentava e come tutti la vivevano. Era sempre tormentato dalla questione della verità. Voleva trovare la verità. Voleva riuscire a sapere che cosa è l'uomo; da dove proviene il mondo; di dove veniamo noi stessi, dove andiamo e come possiamo trovare la vita vera. Voleva trovare la retta vita e non semplicemente vivere ciecamente senza senso e senza meta.

E' così che questo adolescente appassionato alla vita, pur disordinata, improvvisamente vive l'incontro che cambierà la sua esistenza. E lo fa dentro le circostanze normali (lo studio dell'eloquenza a scuola) non in una modalità eclatante. E' lui stesso a raccontarlo descrivendo il veemente e vibrante cambiamento in lui accaduto, in un crescendo appassionato. Agostino usa termini che non lasciano alcun dubbio sulla natura dell'esperienza vissuta dal giovane: termini che descrivono un'esperienza diretta e personale - per nulla intellettuale - della Verità. Una Verità che da quel momento diverrà contenuto e metodo dell'uomo Agostino e del suo cuore ardente.

*Nella scuola studiavo i testi di eloquenza. Qui bramavo distinguermi, per uno scopo deplorabile e frivolo quale quello di soddisfare la vanità umana; e fu appunto il corso normale degli studi che mi condusse al libro di un tal Cicerone, ammirato dai più per la lingua, non altrettanto per il cuore. Quel suo libro contiene un incitamento alla filosofia e s'intitola *Ortensio*. Quel libro, devo ammetterlo, mutò il mio modo di sentire, mutò le preghiere stesse che rivolgevo a te, Signore, suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri, svilò d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore. Così cominciai ad alzarmi per tornare a te. Non usavo più quel libro per affilarmi la lingua, per il frutto cioè che apparentemente ottenevo con il denaro di mia madre: avevo allora diciotto anni e mio padre era morto da due; non per affilarmi la lingua dunque usavo quel libro, che mi aveva del resto conquistato non per il modo di esporre, ma per ciò che esponeva.*

[AGOSTINO, *Confessiones* III, 1,1 - 3, 6]

Agostino, appassionato ardentemente dalla lettura dell'*Ortensius*, si rivolge alla tradizione cristiana che aveva ricevuto sin da bambino per ricercare la risposta alla propria sete di Verità. Una tradizione però da lui percepita e vissuta - a quel tempo - come lontana e astratta rispetto alle attese del proprio cuore.

E' per questo che tale "adolescente dall'animo bramoso del vero" - come lui stesso si definisce - comincia a cercare altrove la risposta alle proprie attese.

E nella sua ricerca vaga passa attraverso le maglie illusorie di promesse facili e prospettive vane.

Nel mio cammino capitai fra i Manichei, unicamente perché promettevano che, messa da parte l'autorità che incute timore, con la pura e semplice ragione avrebbero condotto a Dio e liberato da ogni errore coloro che volessero ascoltarli.

Che altro infatti, una volta rifiutata la religione che mi era stata instillata dai miei genitori fin dall'infanzia, mi avrebbe spinto a seguire ed ascoltare diligentemente quegli uomini per quasi nove anni [...].

[AGOSTINO, *De Utilitiae Credendi* 1, 1]

[...] Erano uomini orgogliosi e farneticanti, carnali e ciarlieri all'eccesso [...]. Ripetevano: verità, verità, e ne facevano un gran parlare con me, eppure mai la possedevano, e dicevano il falso... [...]. Ma dopo avere esaminato attentamente tali uomini, li abbandonai... [...].

[AGOSTINO, *Confessiones* III, 6, 10]

Conoscere veramente questo Dio e familiarizzare davvero con quel Gesù Cristo e arrivare a dire "sì" a Lui con tutte le conseguenze - questa era la grande lotta interiore dei suoi anni giovanili.

ANNUNCIO II

"Tu mostri in modo evidente la grandezza che hai donato all'uomo, alla cui quiete beata non basta nulla che sia meno di Te, Cristo"

10 anni, 10 lunghi anni... tanto è durata la ricerca appassionata della Verità mossa dalla lettura dell'*Ortensius* e nello stesso tempo la delusione costruitasi nel passare del tempo inesorabile... e nei tentativi umani vani...

Ad un certo punto la svolta decisiva e definitiva... cosa ha salvato Agostino ? cosa lo ha liberato ? cosa lo ha spalancato ? cosa lo ha convertito ? Non una illuminazione interiore, non una riflessione astratta, non un nuovo libro, non una idea... bensì l'osservazione sulla sua esperienza., dentro un incontro umano e personale con uomini veri come S. Ambrogio e il prete Simpliciano.

Non desideravo acquistare ormai una maggiore certezza di te, quanto piuttosto una maggiore stabilità in te. Senonché dalla parte della mia vita terrena tutto vacillava, e bisognava ripulirmi il cuore del fermento vecchio. La via, ossia la persona del Salvatore, mi piaceva, ma ancora mi spiaceva passare per le sue strettoie. Allora m'ispirasti il pensiero, apparso buono ai miei occhi, di far visita a Simpliciano, che mi sembrava un tuo buon servitore. In lui riluceva la tua grazia; avevo anche sentito dire che fin da giovane viveva interamente consacrato a te. Allora era vecchio ormai e nella lunga esistenza passata a perseguire la tua via con impegno così santo, mi sembrava avesse acquistato grande esperienza, grande sapienza; né mi sbagliavo. Era mio desiderio conferire con lui sui miei turbamenti, affinché mi riferisse il metodo adatto a chi si trova nel mio stato per avanzare sulla tua via.

[AGOSTINO, *Confessiones* VIII, 1, 10]

Chi legge *Le Confessioni* può condividere il cammino che Agostino in una lunga lotta interiore dovette percorrere per ricevere finalmente, nella notte di Pasqua del 387, al fonte battesimale il Sacramento che segnò la grande svolta della sua vita. Seguendo attentamente il corso della vita di sant'Agostino, si può vedere che la conversione non fu un evento di un unico momento, ma appunto un cammino. E si può vedere che al fonte battesimale questo cammino non era ancora terminato. Come prima del Battesimo, così anche dopo di esso la vita di Agostino è rimasta, pur in modo diverso, un cammino di conversione – fin nella sua ultima malattia.

[Benedetto XVI Pavia, domenica 22 aprile 2007]

"E fummo battezzati, e si dileguò da noi l'inquietitudine della vita passata. In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere umano".

E aggiunge manifestando l'intima commozione dell'animo: "Quante lacrime versai ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua Chiesa".

[Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Augustinum Hipponensem*]

Ad un certo punto si è fermato a guardare: innanzitutto a “guardare” la sua ragione in azione. Essa – al di là degli errori in cui può incorrere - è viva e vivace e “fatta” per conoscere la Verità. Se non l’ha ancora conosciuta non è perché non esiste bensì perché non l’ha ancora incontrata. E non ha ancora scoperto il metodo per conoscerla e farne esperienza. E’ la sorpresa della fede!

Non appena me ne andai dall’Africa al di là del mare, mi ritrovai indeciso ed esitante su che cosa dovessi tenere e che cosa abbandonare

Tuttavia, mi distaccavo sempre più da costoro che mi ero ormai proposto di abbandonare. In mezzo a tanti pericoli non mi restava altro che implorare l’aiuto della divina Provvidenza con parole accompagnate da lacrime e lamenti, e lo facevo assiduamente. Già alcune prediche del vescovo di Milano, Sant’Ambrogio, mi avevano indotto a desiderare, con qualche speranza, di fare ricerche su molte cose dello stesso Vecchio Testamento, nei confronti delle quali, come sai, avevamo forte avversione, essendoci state male presentate. Avevo deciso di restare catecumeno nella Chiesa a cui i miei genitori mi avevano affidato

[AGOSTINO, *De Utilitate credendi* 8,20]

Tutti gli errori che Agostino ha commesso in passato non sono altro che continui tentativi di raggiungere col suo solo sforzo la Verità.

Non occorre uno sforzo ma solo la semplicità di un riconoscimento di ciò che accade. Perché la via alla Verità è venuta lei stessa incontro all’uomo Agostino ardente di desiderio della Verità. Ha avuto pietà di lui: ora all’uomo Agostino - e ad ogni uomo - occorre solo essere umile e semplice nel riconoscimento e nell’adesione a tale via che è nello stesso tempo la Verità.

Perché la Verità è un Uomo presente che coincide con la felicità.

Ma Cristo che presso il Padre è verità e vita, è il Verbo di Dio del quale è stato detto: La vita era la luce degli uomini... Non cercare al di fuori di lui per dove giungere a lui. Se egli non avesse voluto essere la via, saremmo sempre fuori strada. Perciò si è fatto la via per dove puoi andare. Non ti dico: Cerca la via. E’ la via stessa a farsi incontro a te: Alzati e cammina !

[AGOSTINO, *Sermo* 141, 4]

Da grande conoscitore dell’animo umano Agostino mostra che l’uomo si muove spontaneamente, e non per costrizione, quando si trova in relazione con ciò che lo attrae e suscita in lui desiderio.

Tu mostri alla pecora un ramo verde, e l’attrai. Mostri delle noci ad un bambino e questo viene attratto: egli corre dove si sente attratto; è attratto da ciò che ama, senza che subisca alcuna costrizione; è il suo cuore che rimane avvinto. Ora se queste cose, che appartengono ai gusti e ai piaceri terreni, esercitano tanta attrattiva su coloro che amano non appena vengono loro mostrate - poiché veramente “ciascuno è attratto dal suo piacere” -, quale attrattiva eserciterà il Cristo rivelato dal Padre? Che cosa desidera l’anima più ardentemente della verità? Di che cosa dovrà l’uomo essere avido, a quale scopo dovrà custodire sano il palato interiore, esercitato il gusto, se non per mangiare e bere la sapienza, la giustizia, la verità, l’eternità?

E dove l'anima potrà essere saziata? Dove si trova il sommo bene, la verità totale, l'abbondanza piena. Qui in terra, anche se ci sostiene l'autentica speranza, è più facile aver fame che esser saziati. Beati - dice infatti il Signore - coloro che hanno fame e sete di giustizia, - cioè che hanno fame e sete qui, in terra - perché saranno saziati (Mt 5, 6). Ma dove saranno saziati? In cielo. [...] Ecco, come esercita la sua attrattiva il Padre: attrae col suo insegnamento, senza costringere nessuno. Ecco come attrae. Saranno tutti ammaestrati da Dio: attrarre è l'arte di Dio

[AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni 26,4-6]

Solo nella fede della Chiesa trovò ciò che compie l'esistenza umana: il Verbo si è fatto carne. E così esso ci tocca, noi lo tocchiamo. All'umiltà dell'incarnazione di Dio deve corrispondere l'umiltà della nostra fede, che depone la superbia saccente e si china entrando a far parte della comunità del corpo di Cristo; che vive con la Chiesa e solo così entra nella comunione concreta, anzi corporea, con il Dio vivente. Non devo dire quanto tutto ciò riguardi noi: rimanere persone che cercano, non accontentarsi di ciò che tutti dicono e fanno. Non distogliere lo sguardo dal Dio eterno e da Gesù Cristo. Imparare sempre di nuovo l'umiltà della fede nella Chiesa corporea di Gesù Cristo.

[Benedetto XVI, Omelia, Pavia, 22 aprile 2007]

ANNUNCIO III

“Non ti è detto: sforzati di cercare la via per giungere alla verità e alla vita. Pigro, alzati! La vita stessa è venuta a te e ti ha scosso dal sonno. E se è riuscita scuoterti, alzati e cammina.”

Come permane vincente nel tempo questa attrattiva di Cristo Verità dell'umano? Non attraverso un'illuminazione interiore, un pensiero o un ricordo passato, ma attraverso il fatto presente della comunità della Chiesa, attraverso la nostra compagnia. “ Non cercare i segni della Verità in un ricordo o in una dottrina, bensì guarda Me che sono il Corpo vivente di Cristo nella storia”. Che noi oggi possiamo fare esperienza concretamente e quotidianamente della Verità è possibile per l'incontro con un luogo dove la nostra umanità e il nostro cuore siano resi grandi e vengano compiuti. Per questo la Chiesa, la nostra compagnia, è presenza attraente, nel mondo di oggi, della Verità fatta carne, testimonia il Divino nella storia e per questo difende e afferma tutto l'Umano.

Sant'Agostino era un uomo animato da un instancabile desiderio di trovare la verità, di trovare che cosa è la vita, di sapere come vivere, di conoscere l'uomo. E proprio a causa della sua passione per l'uomo ha necessariamente cercato Dio, perché solo nella luce di Dio anche la grandezza dell'uomo, la bellezza dell'avventura di essere uomo può apparire pienamente. Questo Dio inizialmente gli appariva molto lontano. Poi lo ha trovato: questo Dio grande, inaccessibile, si è fatto vicino, uno di noi. Il grande Dio è il nostro Dio, è un Dio con un volto umano. Così la fede in Cristo non ha posto fine alla sua filosofia, alla sua audacia intellettuale, ma, al contrario, lo ha ulteriormente spinto a cercare le profondità dell'essere uomo e ad aiutare gli altri a vivere bene, a trovare la vita, l'arte di vivere. Questo era per lui la filosofia: saper vivere, con tutta la ragione, con tutta la profondità del nostro pensiero, della nostra volontà, e lasciarsi guidare sul cammino della verità, che è un cammino di coraggio, di umiltà, di purificazione permanente. La fede in Cristo ha dato compimento a tutta la ricerca di Agostino. Compimento, tuttavia, nel senso che egli è rimasto sempre in cammino. Anzi, si dice: anche nell'eternità la nostra ricerca non sarà finita, sarà un'avventura eterna scoprire nuove grandezze, nuove bellezze.

[Benedetto XVI, Udienza, Città del Vaticano, 22 Aprile 2008]

Il cammino di Agostino non era concluso. Tornato in Africa e fondato un piccolo monastero vi si ritirò con pochi amici per dedicarsi alla vita contemplativa e di studio. Questo era il sogno della sua vita. Adesso era chiamato a vivere totalmente per la verità, con la verità, nell'amicizia di Cristo che è la verità. Un bel sogno che durò tre anni, fino a quando egli non venne, suo malgrado, consacrato sacerdote a Ippona e destinato a servire i fedeli, continuando sì a vivere con Cristo e per Cristo, ma a servizio di tutti. Questo gli era molto difficile, ma capì fin dall'inizio che solo vivendo per gli altri, e non semplicemente per la sua privata contemplazione, poteva realmente vivere con Cristo e per Cristo. Così, rinunciando a una vita solo di meditazione, Agostino imparò, spesso con difficoltà, a mettere a disposizione il frutto della sua intelligenza a vantaggio degli altri. Imparò a comunicare la sua fede alla

gente semplice e a vivere così per essa in quella che divenne la sua città, svolgendo senza stancarsi un'attività generosa e gravosa .

[Benedetto XVI, Udienza, Città del Vaticano, 27 Febbraio 2008]

Nella sua diocesi, da cui non si allontanò mai se non per necessità, fu assiduo alla predicazione - predicava al sabato e alla domenica e spesso per l'intera settimana -, nella catechesi, nella *audientia episcopi* talvolta per tutto il giorno trascurando perfino di mangiare, nella cura dei poveri, nella formazione del clero, nella guida dei monaci, molti dei quali furono chiamati al sacerdozio e all'episcopato, e dei monasteri delle *sanctimoniales*.

[Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Agostinum Hipponensem*]

In uno dei suoi sermoni Agostino dice: “Continuamente predicare, discutere, riprendere, edificare, essere a disposizione di tutti - è un ingente carico, un grande peso, un'immane fatica” (*Serm.* 339, 4). Ma questo peso egli prese su di sé, capendo che proprio così poteva essere più vicino a Cristo.

[Benedetto XVI, Udienza, Città del Vaticano, 27 Febbraio 2008]

Gesù ha accettato il percorso della realtà, non si è risparmiato niente. Egli non è venuto per toglierci la fatica ma per accompagnarci a svelare il senso delle cose. Tutto ciò che accade ci introduce al significato del reale. Il Cristianesimo non censura nulla ma cambia il modo di fare le cose nel quotidiano imparando a vivere con un'intelligenza che Cristo ci spalanca ogni giorno senza ridurre niente ad un “mi piace” , “non mi piace”. I fatti accaduti e le persone incontrate hanno reso possibile la vera conversione di Agostino: vivere con umiltà e semplicità donandosi tutto. “Nella semplicità del mio cuore lietamente Ti ho dato tutto”

[ti allego la mail che mi ha scritto la maria]

un appunto....nel terzo annuncio quando c'è il pezzo della lit ambrosiana non è tutto perchè quello è un commento scritto da noi(in realta da don ambrogio a un assemblea)...solo la citazio"nella sempli...." è della liturgia ambro.per cui quello va modificato

“Tu infatti - riconosce Agostino rivolgendosi direttamente a Dio - eri all'interno di me più del mio intimo e più in alto della mia parte più alta” (*Confessiones*, III, 6, 11), *interior intimo meo et superior summo meo*; tanto che - aggiunge in un altro passo ricordando il tempo antecedente la conversione - “tu eri davanti a me; e io invece mi ero allontanato da me stesso, e non mi ritrovavo; e ancora meno ritrovavo te” (*Confessiones*, V, 2, 2). Proprio perché Agostino ha vissuto in prima persona questo itinerario intellettuale e spirituale ha potuto riconoscere che l'uomo è “un grande enigma” e “un grande abisso” che solo Cristo illumina e salva. Questo è importante: un uomo che è lontano da Dio è anche lontano da sé, alienato da se stesso, e può ritrovare se stesso solo incontrandosi con Dio. Così arriva anche a sé, al suo vero io, alla sua vera identità.

[Benedetto XVI, Udienza, Città del Vaticano, 30 Gennaio 2008]Il giorno

I GIORNO

E cosa fanno gli amici quando si trovano insieme? Cercano di riconoscersi e di vedere com'è l'umanità dell'altro, come sta, cosa sta facendo. Gli amici cercano di aiutarsi per diventare grandi e contenti, siamo fatti tutti per la felicità. Allora ci incontriamo, tanta gente, abbiamo tutti un desiderio di unità, di comunione, di felicità e ci chiediamo allora che cosa tiene insieme le persone. [...] A noi interessava che i nostri amici per diventare felici incontrassero Gesù. E' per questo abbiamo cercato di costruire dei gruppi in cui lo scoutismo ci offriva uno stile, un comportamento, delle iniziative, belle, ma il contenuto era ed è Gesù, Gesù e i suoi amici. E questo contenuto che fa grande lo scoutismo cristiano perché lo scoutismo quando tocca il cristianesimo, deve diventare cristiano. Il cristianesimo è talmente forte, potente, da trasformare tutto ciò che vede e che tocca.

Il guardarci addosso con amicizia e dare del tu ad un altro. Dare del tu ad un altro significa riconoscere che l'altro mi interessa, che l'altro è un essere degno di stare al mondo, che merita il mio servizio, che merita il mio affetto.

[Don Giulio, messa trentennale AGGS]

II GIORNO

E' Lui che cercate quando sognate la felicità, è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa, è Lui la Bellezza che tanto vi attrae, è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non permette di adattarsi al compromesso, è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita, è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere, che altri vorrebbero soffocare.

[Giovanni Paolo II]

III GIORNO

“Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va', la tua fede ti ha salvato!».”

Diceva Sant' Agostino: «Si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò, insomma, che è Cristo». Io capisco se ho questo desiderio della verità se quando incontro Cristo mi sento attratto tutto da Lui. E in che cosa vedo che mi sento veramente attratto? Dal fatto che non mi basta la guarigione! Perché della guarigione senza di Lui che me ne importa? Questo è il nostro dramma, come quello dei lebbrosi: soltanto uno ha sentito l'urgenza, il bisogno di tornare, ha capito la portata di quello che era successo, ha capito che la cosa più importante non era la guarigione ma che attraverso la guarigione si era reso presente Lui; che non gli bastava essere guarito. Per questo noi possiamo vedere tante cose che succedono tra di noi, ma non avere bisogno di Lui, di arrivare alla fede, di arrivare al suo riconoscimento, e per questo perdiamo il meglio.

[Julian Carron, Lezione, Rimini, 23 Aprile 2008]

IV GIORNO

La corrispondenza che sperimento incontrando Gesù è così unica e impossibile che solo con Lui posso arrivare a conoscere fino in fondo la realtà, non solo conosco fino in fondo la realtà, non solo conosco fino in fondo me stesso, ma io sono di più me stesso. Io so che è Lui perché incrementa il mio essere, rende possibile la totalità di me, per questo ho bisogno di Lui. Incontrando Gesù –e solo Lui- si compie misteriosamente la mia umanità.

[Julian Carron, Lezione, Rimini, 23 Aprile 2008]

V GIORNO

E che cosa vuol dire questa creatura nuova? Dov'è la novità? Non che parli di Cristo a vanvera, che ripeti un discorso imparato: ma una novità che sperimenti nella vita. Qui si vede la novità che la vita della fede introduce. Diventare una creatura nuova significa avere una coscienza nuova, una capacità di sguardo e di intelligenza del reale che gli altri non riescono ad avere e una affezione nuova, una capacità di adesione e di dedizione reale all'altro, che non è nemmeno immaginabile. La creatura nuova identifica una intelligenza e un cuore diversi nel mangiare e nel bere, nel vegliare e nel dormire. Non è che occorra fare cose particolarmente diverse. "La fede è la modalità sovversiva e sorprendente delle solite cose", di vivere le solite cose.

[Julian Carron, Lezione, Rimini, 23 Aprile 2008]

VI GIORNO

Ecco, Agostino ha incontrato Dio e durante tutta la sua vita ne ha fatto esperienza al punto che questa realtà- che è innanzi tutto incontro con una Persona, Gesù- ha cambiato la sua vita, come cambia quella di quanti, donne e uomini, in ogni tempo hanno la grazia di incontrarLo. Preghiamo che il Signore ci dia questa grazie e ci faccia trovare così la Sua pace.

[Benedetto XVI, Udienza, Città del Vaticano, 30 Gennaio 2008]

VII GIORNO

Lui voleva essere solo nel servizio alla Verità, non si sentiva chiamato alla vita pastorale, ma poi ha capito che la chiamata di Dio era quello di essere pastore tra le genti e così di dare il dono della Verità agli altri.

[Benedetto XVI, Udienza, Città del Vaticano, 9 Giugno 2008]

-Ma ti domando: perché desideri che gli uomini che tu ami vivano insieme con te?

- Per cercare insieme in piena concordia l'anima nostra e Dio, così sarà facile a chi ha trovato per primo la Verità condurvi gli altri senza fatica.

[AGOSTINO, L'amicizia]

VIII GIORNO

Quando leggo gli scritti di sant'Agostino non ho l'impressione che sia un uomo morto più o meno milleseicento anni fa, ma lo sento come un uomo di oggi: un amico, un contemporaneo che parla a me, parla a noi con la sua fede fresca e attuale. In sant'Agostino che parla a noi, parla a me nei suoi scritti, vediamo l'attualità permanente della sua fede; della fede che viene da Cristo, Verbo Eterno Incarnato, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. E possiamo vedere che questa fede non è di ieri, anche se predicata ieri; è sempre di oggi, perché realmente Cristo è ieri oggi e per sempre. Egli è la Via, la Verità e la Vita. Così sant'Agostino ci incoraggia ad affidarci a questo Cristo sempre vivo e a trovare così la strada della vita.

[Benedetto XVI, Udienza, Città del Vaticano, 16 Gennaio 2008]

IX GIORNO

A quest'uomo straordinario vogliamo chiedere, prima di terminare, che cosa abbia da dire agli uomini di oggi. Penso che abbia da dire veramente moli, sia con l'esempio che con l'insegnamento.

A chi cerca la verità insegna a non disperare di trovarla. Lo insegna con l'esempio - egli la ritrovò dopo molti anni di faticose ricerche - e con la sua attività letteraria della quale fissa il programma nella prima lettera scritta poco dopo la conversione: "A me sembra che si debbano ricondurre gli uomini alla speranza di trovare la verità". Insegna pertanto a cercarla "con umiltà, disinteresse, diligenza".

[Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Augustinum Hipponensem*]

X GIORNO

Il percorso esistenziale e intellettuale di Agostino sta a testimoniare la feconda interazione tra fede e cultura. Sant'Agostino era un uomo animato da un instancabile desiderio di trovare la verità, di trovare che cosa è la vita, di sapere come vivere, di conoscere l'uomo. E proprio a causa della sua passione per l'uomo ha necessariamente cercato Dio, perché solo nella luce di Dio anche la grandezza dell'uomo, la bellezza dell'avventura di essere uomo può apparire pienamente. Questo Dio inizialmente gli appariva molto lontano. Poi lo ha trovato: questo Dio grande, inaccessibile, si è fatto vicino, uno di noi. Il grande Dio è il nostro Dio, è un Dio con un volto umano. Così la fede in Cristo non ha posto fine alla sua filosofia, alla sua audacia intellettuale, ma, al contrario, lo ha ulteriormente spinto a cercare le profondità dell'essere uomo e ad aiutare gli altri a vivere bene, a trovare la vita, l'arte di vivere. Questo era per lui la filosofia: saper vivere, con tutta la ragione, con tutta la profondità del nostro pensiero, della nostra volontà, e lasciarsi guidare sul cammino della verità, che è un cammino di coraggio, di umiltà, di purificazione permanente. La fede in Cristo ha dato compimento a tutta la ricerca di Agostino. Compimento, tuttavia, nel senso che egli è rimasto sempre in cammino. Anzi, si dice: anche nell'eternità la nostra ricerca non sarà finita, sarà un'avventura eterna scoprire nuove grandezze, nuove bellezze. Egli ha interpretato la parola del Salmo "Cercate sempre il suo volto" ed ha detto: questo vale per l'eternità; e la bellezza dell'eternità è che essa non è una realtà statica, ma un progresso immenso nella immensa bellezza di Dio. Così poteva trovare Dio come la ragione fondante, ma anche come l'amore che ci abbraccia, ci guida e dà senso alla storia e alla nostra vita personale.

[Benedetto XVI, Lezione, Pavia, 23 Aprile 2007]

VITA DI S.AGOSTINO

Agostino nacque il 13 novembre 354 a Tagaste (Souk-Ahras) nella Numidia. Non sappiamo se i suoi genitori fossero di pura origine romana. Il padre, Patrizio, impiegato municipale, entrò nella Chiesa come catecumeno solo nei suoi ultimi anni e fu battezzato poco prima della morte (371). La madre, Monica, era invece cristiana zelante. Agostino ricevette a Tagaste la prima istruzione, e poiché, per volontà del padre, era destinato a diventare retore, proseguì i suoi studi nella vicina Madaura. Di qui passò nel 371 a Cartagine per seguirvi i corsi di retorica e diritto. Là da una relazione irregolare - durata fino al 384 - ebbe nel 372 un figlio, Adeodato. Disprezzava, in quel tempo, la religione di sua madre, quasi fosse, lo dice egli stesso, un insieme di "leggende da vecchierelle". Allorché, nel 373, lesse, secondo il programma degli studi, il dialogo "Hortensius" di Cicerone, cominciò a sentire l'anelito verso una concezione del mondo fondata su basi filosofiche. Poco dopo si iscrisse come esterno (auditor) al Manicheismo, che a lui, superbo della sua scienza, appariva, in opposizione al Cristianesimo insegnato dalla Chiesa, come la religione dei lumi, libera da ogni autorità, vera forma di Cristianesimo. Nel 374/75, terminati gli studi, Agostino si stabilì a Tagaste come insegnante delle arti liberali, ma trasferì poco dopo la sua scuola a Cartagine (375/83). Sul finire di questo periodo della sua vita, i dubbi sulla verità del sistema manicheo andarono aumentando sempre più: quella cosmologia gli sembrò inconciliabile con la dottrina insegnata dalla filosofia greca, e si avvide che il dualismo insegnato dai Manichei era in contraddizione con il loro concetto della divinità.

Finì di disilluderlo un'intervista che ebbe col famoso vescovo manicheo Fausto di Milevi, nel quale egli non trovò che un parolaio poco dotto. Tuttavia anche a Roma, dove si era portato nel 383 contro la volontà della madre, avvicinò gli amici manichei. Agli inizi del 384, per i buoni uffici del prefetto pagano di Roma Simmaco, ottenne un posto di insegnante di retorica a Milano messo a concorso dallo Stato. Malgrado questa situazione sicura e onorata, e benché la madre ed altri prossimi parenti abitassero allora con lui, Agostino si sentiva nel suo interno più tormentato ed infelice che mai. Ma ascoltando i sermoni di S. Ambrogio, vescovo di Milano, che per lo più spiegava allegoricamente il testo biblico corrente, trovò una luce nuova. Nel decisivo 386, Agostino, che lottava per una nuova concezione del mondo, avrebbe conosciuto per la prima volta le dottrine neoplatoniche. La lettura dei trattati di Plotino già tradotti in latino, attraverso i quali incominciò a concepire Dio come sostanza puramente spirituale e il male come un nulla, gli recò un grande progresso intellettuale. Il sacerdote Simpliciano, di orientamento neoplatonico, che poi succederà ad Ambrogio nella sede vescovile di Milano, gli dimostrò come la speculazione sul Logos del prologo giovanneo completasse la dottrina di Plotino intorno al Nous. Così, attraverso la filosofia, gli si schiuse una via verso la fede nell'eterno Logos-Dio. Lo stesso Simpliciano attirò l'attenzione di Agostino sull'importanza della lettura delle lettere di Paolo. In esse capì che l'uomo, soltanto attraverso la grazia divina, riesce a raggiungere il fine cui tende: l'unione con Dio mediante la fede, che egli, come neoplatonico, aveva sperato di raggiungere con l'aiuto della meditazione filosofica.

In un'ora in cui la lotta tumultuava più violenta che mai nel suo spirito, gli fu additato da Simpliciano, con quale fermezza e risolutezza il celebre retore Mario Vittorino avesse superato, alla fine, tutti gli impedimenti che si erano frapposti alla sua entrata nella Chiesa, e un'altra volta un amico gli narrò la vita di austero ascetismo dell'anacoreta Antonio e di altri monaci e romiti. Quella fu per lui l'ora della decisione. Pervaso da un'emozione profonda, si precipitò nel giardino e sentì ripetutamente una voce infantile che gli diceva: "Tolle, Lege". Aperse il libro delle epistole di S. Paolo e lesse il tratto di quella ai Romani 13, 13 s.

D'improvviso "svanì ogni nebbia di dubbio" (Conf. 8, 12). Poche settimane più tardi, nell'autunno del 386, rinunciò all'insegnamento e si ritirò in campagna, a Cassiciacum, nel podere di un amico, in attesa di iscriversi, all'inizio della prossima quaresima, tra i catecumeni che si preparavano al battesimo. Chiari indizi ci dicono che Agostino già qualche tempo prima della suddetta "scena del giardino" era fermamente deciso a farsi cristiano e sottomettersi all'autorità della Chiesa, come quella che rappresentava la verità cui egli da molto tempo aspirava. Dalla commovente descrizione della sua conversione (Conf. 8, 6-12) noi apprendiamo anzitutto che il retore, già intimamente credente, era pervenuto, rinunciando a ricchezza ed onori, a scegliere la via, che allora giudicava la più perfetta, della castità e della rinuncia al matrimonio. Con lo spirito libero dai ceppi della sensualità e della passione, volle poi dedicarsi tutto e per sempre alla ricerca della verità e così conseguire la felicità. Agostino ricevette il battesimo il Sabato santo, 23 aprile, del 387, assieme al figlio e all'amico Alipio, per mano di S.Ambrogio.

Alcuni mesi dopo intraprese il viaggio di ritorno in Africa, passando per Roma. Ad Ostia, poco prima di imbarcarsi, Monica si ammalò e dopo nove giorni morì. Allora Agostino tornò a Roma e qui si trattenne circa un anno, occupato in lavori letterari. Nell'autunno del 388 rientrò a Tagaste ove visse nella casa paterna per tre anni con alcuni amici, in claustrale ritiro. La fama della sua dottrina e della sua pietà era già così grande, che nel 391, durante un suo soggiorno ad Ippona, mentre assisteva, senza alcun sospetto, all'ufficio divino, il vescovo Valerio, su richiesta dei presenti, nonostante la sua resistenza, lo ordinò prete. Così ha inizio un nuovo periodo della sua evoluzione spirituale. L'interesse che portava agli studi filosofici e alla cultura delle arti liberali cedette il posto a un orientamento puramente teologico e all'attività apostolica inerente alla sua dignità nuova. Anche ad Ippona, come già a Tagaste, fondò un monastero ove viveva in comune con i vecchi amici e le nuove reclute. Nel 395 il vescovo Valerio lo fece consacrare suo ausiliare, cosicché alla sua morte (396) Agostino ne occupò il posto. Continuò col suo clero a condurre vita cenobitica. Si occupò con zelo particolare della predicazione e fu instancabile nella cura dei poveri. L'attività di scrittore impegnò sempre una gran parte delle sue forze, e furono soprattutto le questioni e controversie religiose del suo tempo ad assorbirlo. S.Agostino morì a Ippona il 28 agosto del 430, mentre i Vandali tenevano assediata la città. Dopo la caduta di questa, i suoi resti furono trasportati in Sardegna e, nel 722, da Liutprando a Pavia.